

Giorgio Tourn
La predestinazione nella Bibbia e nella storia
Claudiana 2008

Recensione di Giovanni Pistone

Il pastore Giorgio Tourn è molto noto come esperto di Calvino, di cui ha tradotto e curato l'opera più importante, *l'Istituzione della Religione Cristiana*, UTET, 3a ed 1983. E' anche autore di numerose opere sul Riformatore di Ginevra e sulla storia della Riforma. In molte di queste opere e nella sua attività più recente, il pastore Tour si è mostrato molto sensibile alle implicazioni culturali delle dottrine teologiche riformate, sia nei rapporti interni alla chiesa che nella più ampio dialogo con la società.

Queste solide fondamenta sono tutte ben evidenti al lettore della sua recente rielaborazione del saggio sulla predestinazione pubblicato tempo fa dalla Claudiana. La fiducia che esse ispirano al lettore lo accompagna efficacemente nell'affrontare un tema tanto complicato e difficile.

Non si tratta di un lavoro di ricostruzione storica o di dottrina teologica, ma piuttosto di una riflessione pastorale, minuziosamente documentata, su un aspetto che caratterizza le chiese riformate. L'organizzazione in tre parti vuole condurre l'argomentazione in una direzione ben determinata.

Il primo capitolo, intitolato *Il problema*, dice subito, fin dall'elenco delle sue sezioni, quale è la difficoltà: la predestinazione è "termine assente" dalla chiesa odierna, perché è in contrasto con la corrente "sensibilità culturale"; è un "fossile teologico", che ci presenta un "Dio straniero" che ci rimanda ad un "cupo calvinismo". Perché occuparsene, allora?

Segue una presentazione storica, che si sviluppa seguendo concetti e personaggi chiave: il patto e l'elezione di Israele, l'apocalittica giudaica, Gesù di Nazaret e la sua predicazione del Regno di Dio, Agostino, la polemica tra Erasmo e Lutero, Calvino e il calvinismo, Schleiermacher e Barth.

La predestinazione deriva innanzi tutto da due temi fondati dell'Antico Testamento. Il patto unilaterale che Dio stabilisce con il suo popolo gli conferisce la singolare posizione, tra gli altri popoli, di scelto o eletto. Israele riceve prima la legge mosaica nell'evento del Sinai narrato dal libro dell'Esodo e poi l'invito alla conversione del cuore nel Deuteronomio. L'esistenza del patto pone il popolo eletto nella condizione di una possibile infedeltà al patto stesso e i libri storici e dei profeti sono anche un lungo elenco di queste infedeltà e delle sue conseguenze.

I secoli che passano tra la narrazione dell'Antico Testamento e quella del Nuovo, rappresentano per il popolo eletto un periodo di crisi. L'arrivo dei greci e delle loro cultura, non solo dominante ma egemonica (questa è l'epoca in cui la Scrittura ebraica viene tradotta in greco) presenta una nuova sfida. Si sviluppa il concetto, nuovo per mondo antico, di separazione tra autorità civile e autorità religiosa. Di conseguenza, la fede diventa testimonianza individuale. Finisce l'epoca dei profeti e inizia quella degli apostoli. Nasce la letteratura apocalittica, letteratura di speranza, prefigurazione di una salvezza dei giusti che verrà alla fine del difficile tempo presente. Il libro di Daniele, principale testo canonico di questo genere, annuncia la venuta del Figlio dell'Uomo.

In questa prospettiva si situa la predicazione di Gesù di Nazaret. Tourn sottolinea decisamente le caratteristiche di Gesù in quanto rabbi

palestinese e profeta apocalittico. Non dunque il fondatore di una nuova religione o il predicatore di una nuova legge, ma annunzio di un nuovo Regno che viene per i nuovi eletti, prima i Dodici, poi il suo seguito, infine i credenti di tutti i popoli. In questa missione è contrastato, sino alla morte, sia dai rappresentanti religiosi del suo popolo, sia dai rappresentanti dell'autorità imperiale romana. Anche questi nuovi eletti, come era il popolo eletto, non lo sono per propria volontà, ma per volontà di Dio. Paolo, primo di coloro che non erano con Gesù in Galilea, introduce, nella Lettera ai Romani, il nuovo termine: *pre-destinati*, cioè scelti da Dio allo scopo di essere immagine del Cristo, dunque invitati prima di tutto alla speranza. Questa parte del testo (Capitolo 4. *L'età apostolica*) è molto argomentata biblicamente ed analitica nei riferimenti alla teologia contemporanea. Non possiamo che consigliarne la lettura e la meditazione.

Costruita la chiesa cristiana, e superato il contrasto con le dottrine gnostiche, a cavallo tra in IV e il V secolo, si presenta la figura, per noi fondante, di Agostino. Come mi disse una volta uno studioso cattolico, egli è "il padre di tutte le eresie". I termini della questione vengono tutti ricostruiti nel senso di una fede che si separa sempre più da quella antica. Al posto della elezione del popolo, contrastata dalla sua infedeltà al patto, compaiono la provvidenza di Dio cui si oppone il peccato di Adamo. All'uomo è offerta la salvezza tramite la grazia, ma egli non è in grado di salvarsi da solo, e neanche collaborare alla sua salvezza, a causa della concupiscenza della carne, la quale è incapace di elevarsi a Dio con le proprie forze. La predestinazione è *pre-cedente* alla storia umana per la conoscenza totale che Dio ha del suo creato.

Nel periodo della riforma si apre un contrasto tra una riforma cattolica e umanistica di Erasmo, che rivendica libero arbitrio e dunque il merito del credente che si conforma alla legge di Dio, e Lutero, monaco agostiniano, che sottolinea la schiavitù umana al peccato e la grazia gratuita che giustifica, senza alcun merito per il credente. La riforma svizzera e poi Calvino invece insistono sul destino pratico degli eletti, che sono separati dall'onnipotenza di Dio dai non eletti, e sono santificati, cioè resi strumento dei piani di Dio, in modo definitivo e misterioso. Tour ci conduce a scoprire che questi non sono concetti dottrinali. Per i riformatori, sono esperienze spirituali e di vita. Parte da questo capitolo un filo rosso di argomenti che, dalla discussione sulle confessioni di fede riformate e la vicenda storica dei puritani alla teologia moderna, rappresentata da Scheiermacher a da Bart, ci conduce a quello che è l'obbiettivo di Tourn, cioè l'invito a riprendere, oggi, la riflessione su questo tema.

Il discorso, iniziato esponendo nel primo capitolo il *problema*, si conclude nel capitolo finale, intitolato con una domanda: *Una dottrina per oggi?*. In poco meno di 50 pagine, Tour riprende con passione, come in una serie di predicazioni, tutti gli argomenti che la sua analisti storica ha accumulato, e li tematizza uno per uno, trasformandoli in una proposta positiva. La tema della predestinazione è un sistema filosofico o una parte del pensiero religioso? Qui il punto di partenza è quella tradizionale: "La ragione e la fede sono approcci a realtà diverse che si situano su piani diversi". Dunque il sistema dottrinale costruito dal calvinismo dottrinale ne risulta svalutato a favore di un approccio più esistenziale al tema. L'attenzione deve spostarsi dal fatto dell'elezione al Dio che elegge. Da questo prospettiva "il credente è dunque un soggetto che risponde alla chiamata di Dio e questo fa di lui un individuo" che prende "coscienza di essere chiamato a realizzare un progetto." Realizzare questo progetto è essere, come dice Paolo, immagine di Cristo, che è, dice Calvino, "lo specchio in cui dobbiamo contemplare la nostra elezione." Qui il discorso è diretto alla chiesa e, soprattutto, ai singoli credenti, in sostanza invitati ad accettare e vivere la propria elezione, riconoscendo nei testi biblici il loro messaggio di lode e di promessa.

Il libro del pastore Tourn vuole essere, ed è, un importante contributo al corrente dibattito sulla "crisi" della chiesa. Questo contributo è soprattutto focalizzato su temi rilevanti per la riflessione interna alla chiesa. Ricordiamo anche un altro contributo, quello del professor Sergio Rostagno, *I predestinati. religioni e religione nel protestantesimo*, Claudiana 2006, che discute le stesse tematiche nel contesto del corrente dibattito interreligioso e civile.